

INTERVENTO CONGRESSO FNP REGIONALE SARDEGNA

Nella relazione introduttiva sono emersi con dovizia di particolari le sofferenze della nostra Isola. La povertà assoluta e relativa che crescono anche perché gli stipendi e le pensioni non sono adeguati al costo della vita. I pensionati che o si curano o mangiano e perciò sono morti da subito. Mi domandavo dove fossero finiti quei 1200 euro annui in più di cui si era parlato durante l'approvazione della manovra finanziaria! Mentre gli aumenti delle pensioni, dovuti alla rivalutazione, sono stati mangiati in poche settimane dagli aumenti delle bollette della luce.

È giusta la preoccupazione per la denatalità e l'invecchiamento della società che porterà per forza di cose all'insostenibilità del sistema pensionistico.

La popolazione italiana nel 2050 sarà di 50 milioni e quella della Sardegna sarà di 1 milione 200 mila. Alla fine del secolo 35 milioni in Italia e chissà in Sardegna. Nello stesso tempo in Africa la popolazione in ottanta anni passerà da 1,2 miliardi a 3 miliardi di persone e noi pensiamo di risolvere il problema mandando su e giù per l'Albania poche decine di migranti?

È illusorio sperare di far crescere la popolazione con bonus o incentivi monetari.

Ho guardato in TV gli europei di atletica e ho visto le bellissime vittorie degli atleti che spesso sono italiani figli di cittadini stranieri e allora forse l'unica strada è quella di governare con intelligenza le politiche migratorie e quelle dell'accoglienza.

Da questo punto di vista, non riesco a capire come il segretario nazionale, recentemente passato alla Fondazione Marini per la cui costituzione ci sono voluti 100000 euro di dotazione, abbia potuto condividere pubblicamente, con entusiasmo degno di miglior causa, la politica del fare di Salvini, un leader antropologicamente lontano dai valori di una CISL che andava in giro, con l'ANOLF, giovani di seconda generazione a chiedere di riconoscere con più sollecitudine la cittadinanza italiana.

Ho letto il volantino sui referendum ma c'è una dimenticanza perché i referendum sono cinque e non quattro e io spero che almeno su quello della cittadinanza la CISL inviti tutti gli iscritti a votare SI, senza rifugiarsi dietro l'agnosticismo o l'astensione.

Avrei qualcosa da dire anche sugli altri e penso che il nostro sindacato così fautore della partecipazione, anche in questo caso si debba schierare o per il sì o per il no, e debba invitare le persone ad andare a votare, senza nascondersi dietro alchimie tattiche. Nel 1984 Carniti lo fece e vinse. Se ci si astiene si potrà solo godere della sconfitta degli altri.

Sanità salute, difesa dell'ambiente, redditi personali e familiari, servizi sociali andrebbero coniugati insieme per la loro interdipendenza. È dimostrato che le persone con più alto reddito vivono di più e riescono a curarsi di più. Come è certo che dove l'ambiente è meno inquinato, la salute delle persone sia migliore. Sarebbe sbagliato affrontare **il problema solo dal punto di vista sanitario**, senza indicare la via della prevenzione, di un migliore stile di vita, di un'alimentazione più sana, di una vita, specie per noi anziani, più attiva socialmente e culturalmente.

Ma problemi simili la Cisl può affrontarli da sola? Non si può essere autoreferenziali.

Il sindacato è teoria, studio, analisi ma è anche mobilitazione, rappresentatività reale, senza la quale ogni concertazione o contrattazione sarà solo effimera, illusoria, inefficace e si dovrà andare solo con il cappello in mano a pietire incontri o firme di accordi solo formali.

Ci vogliono iniziative, mobilitazioni anche scioperi quando occorre. Lo sciopero è un arnese del Novecento, è stato detto per tre anni dalla dirigenza cislina, ma ci si è dimenticati che anche la Costituzione italiana è del Novecento ma è sempre viva e moderna. Certo l'articolo 46 è nella costituzione, ma dentro vi è anche il diritto di sciopero nell'ambito delle leggi che lo regolamentano. Se muoviamo critiche anche giuste alla CGIL e alla UIL, non possiamo però condividere la valutazione che lo sciopero è tossico, solo per captatio benevolentiae verso la premier.

Come ci si può mobilitare? Si deve ripristinare l'unità sindacale convocare assemblee unitarie nelle province, per poi predisporre le richieste, calarsi nelle comunità nel territorio, organizzare assemblee di cittadini pensionati e non pensionati, coinvolgere e coinvolgersi con le associazioni del volontariato, del terzo settore, con la Chiesa con tutti quelli che possono condividere e poi presentarsi alle Istituzioni.

Dalla manifestazione di Badde Salighes mi pare di aver letto un proclama per una grande marcia, ma dopo sette mesi si segna ancora il passo.

Nelle tesi congressuali la parola partecipazione è citata cento e più volte, ma non facciamo partecipare neppure tutti i nostri associati. **Ai pregressi della FNP la partecipazione è ai minimi storici.** Si arriva al 3/4 per cento e non è solo un fenomeno sardo ma a livello nazionale.

Non si mandano le tessere a casa, non si mandano le convocazioni delle riunioni neanche pregressuali. Chi vorrebbe partecipare è spesso escluso e le rimozioni provengono da tutti i territori.

La continuità associativa è una chimera e solo pochi dagli attivi passano al nostro sindacato. Non a caso negli ultimi dieci anni i pensionati hanno perso 600000 iscritti a livello nazionale.

Si vuole riflettere su questo o chi ne parla è accusato di disfattismo?

Spesso le iscrizioni sono figlie solo della bontà e **dell'efficacia dei nostri servizi (INAS, CAF)** che però esistono in quanto lo Stato e la burocrazia sono inefficienti e a causa del divario digitale con persone e anziani che usano il cellulare per mandare in giro fotografie dei nipotini o del giardino o peggio fake news, ma sono incapaci di usarlo per le cose importanti.

Quando ci manderanno a casa la denuncia dei redditi, tasse da pagare, **come ci organizzeremo?** C'è un esempio. Secondo una recente legge, le pratiche di accertamento della disabilità non avranno più bisogno del passaggio in patronato, ma saranno fatte solo dai medici di famiglia. È un provvedimento sperimentale che in Sardegna interessa solo Sassari per ora... E dopo?

Come si attireranno i pensionati, gli iscritti? Ci vorrà una **mobilitazione sui valori** o, come diceva tanti anni fa un vecchio segretario nazionale dei pensionati con la vertenzialità, con la contrattazione con gli enti locali. **Ma ci vuole preparazione, professionalità**, conoscenza dei bilanci (non sono parole mie ma della segretaria nazionale Foresi). I nostri delegati RLS, le nostre segreterie sono in grado di fare questo? Non lo so e comunque per farlo ci vuole un impegno straordinario ed un ascolto del territorio e della cittadinanza fuori del comune. Altrimenti ci limiteremo ad incontri di pura cortesia, di facciata, senza incidere realmente nelle politiche sociali e finanziarie degli enti nostre controparti.

Una proposta andrebbe fatta in coerenza con queste le politiche. Trasferiamo più risorse dal livello nazionale e anche regionale ai territori che devono mantenere le sedi periferiche, presidi solitari (è stato detto). **Più soldi alle strutture di base a partire dalle RLS** che se si legge lo statuto sembrerebbe debbano spaccare il mondo ma nella realtà sono organismi nominati e non eletti e mutilati perché privi di indipendenza reale e di risorse. **Dal lato comunicativo** ci vogliono interventi sui giornali, assemblee informative agli iscritti e simpatizzanti. Non bastano le mail, ci vogliono nei pregressi più riunioni, comune per comune, e non accentrate solo nei comuni sedi di RLS che si devono riunire periodicamente per programmare, ideare e agire.

Le politiche della confederazione non sempre sono capite dagli iscritti. A volte c'è troppo cerchio bottismo per esempio sulle riforme come l'autonomia differenziata, come il premierato.

Qualcuno ha accusato **la CISL di essere troppo di destra**. In effetti, sentire segretari che condividono la politica del fare di Salvini o la scelta dell'energia atomica o ancora far proprie le politiche di alcuni partiti è stato veramente difficile da accettare, specie per persone anziane come noi. In controtendenza con il DNA della CISL. La sensazione è che ci si sia appiattiti sulle posizioni del Governo, magari per fare approvare la legge sulla partecipazione, partorita dopo tante grandiose aspettative ma con tante mutilazioni. Spesso rimanendo isolati o alleati con sindacati che poco hanno a che fare con la confederalità.

La storia ci insegna che i tentativi di dirottare voti falliscono perché gli iscritti CISL sono la quintessenza del pluralismo e non c'è modo di indirizzare il loro voto.

Rispetto al quadro e alla politica della **Cisl Sardegna esistente fino a maggio scorso**, è cambiata la linea sindacale o è tutto è rimasto come prima, con un solo astioso cambio delle persone?

Un anno fa avevo condiviso qualche riflessione in una lettera che mi è costata una denuncia ai Proibiviri da parte dei guardiani della rivoluzione, poi andata a finire nel nulla in quanto mera riflessione di politica sindacale non lesiva di alcuno. Mancano però le risposte agli interrogativi proposti. E non si pensi che il sottoscritto sia solo una voce che grida nel deserto perché tanti anche qua dentro hanno gli stessi pensieri.

Fabrizio Carta 13.3.2025

Grazie